



Vita Samasca <sup>52 n. 6</sup>

## SOMMARIO

	pag.
Concilio di unità e di pace Natale di unità e di pace	1
La sofferenza nel ragazzo . . .	4
Pia Casa degli Orfani di Santa Maria in Aquino . . . . .	6
Chi non lavora non mangia . .	10
Crenaca . . . . .	13

Pubblicazione bimestrale  
per gli amici dei Padri Somaschi  
*Con il permesso dei Superiori*

n. 6  
Novembre  
Dicembre  
1962  
anno IV

# CONCILIO DI UNITA' E DI PACE

## NATALE DI UNITA' E DI PACE

Da pochi giorni i Padri Conciliari hanno lasciato Roma.

L'Aula Sancta Dei non vede più l'affollarsi quotidiano degli abiti rossi cardinalizi, violacei dei Vescovi, e quelli di vari colori degli altri Prelati e le candide cotte di molti altri.

Rientrati nelle loro sedi anche le più lontane, hanno riportato certamente, con una grande nostalgia delle tornate quotidiane nello splendore fulgente della Basilica Vaticana, l'idea ingigantita della unità e della pace che il Concilio eloquentemente ha annunciato al mondo e di cui ne ha fornito esempio chiarissimo.

Nel nome di Cristo si sono riuniti attorno al Suo Vicario in terra e, nel nome di Cristo, hanno annunciato la missione divina della Chiesa, valida come sempre anche per il tormentato attuale momento storico.

Unità e pace!

Il Mistero natalizio che essi celebreranno con il Loro gregge cui dopo mesi di assenza si sono ricongiunti, in questo anno in modo più sentito troverà eco nei loro cuori e, speriamolo, corrispondenza nelle anime.

Presso la Culla di Gesù, Pastori e Fedeli si prostrano in adorazione del divino Fanciullo e in Lui riconoscono il Centro della vita e il punto verso cui tutti gli uomini debbono convergere, deponendo antagonismi di casta e di razza, di colore e ideologia, politici e sociali.

Come l'ecumene ha visto sedere con pari diritti vescovi di tutte le razze di tutte le provenienze di tutti i riti, affratellati nel nome di Cristo, così il Natale dell'anno conciliare possa più che mai avere questo richiamo e farci vedere almeno l'alba di questa splendida realtà anche nel campo civile e nei rapporti internazionali.

BUON  
ANNO

Ma invito anche alla pace: pace fatta di concordia e di intendimento; pace fatta di rinunce al proprio egoismo e, se necessario, anche alla propria ideologia e punto di vista.

E non solo. Pace che è frutto della giustizia e della legalità, della carità e dell'amore. Pace che trova il suo motivo ispiratore presso la Culla di Bethlem ove nasce il Principe della Pace!

Pace agli uomini di buona volontà!

E pace ha significato il Concilio; e pace ripeteranno i Padri nel Natale, questo anno più che mai, essendo apparse all'orizzonte, tra i popoli di buon volere, le premesse augurali con le aspirazioni ardenti di tutti.

Pace nella concordia, pace nel rispetto dei diritti, di tutti i diritti dell'uomo del cittadino del cristiano.

Concilio di pace e di unità!  
Natale di pace e di unità!

**P. Pio Bianchini**



**I Padri Somaschi sono presenti al Concilio Vaticano II con tre Padri Conciliari. Il Rev.mo P. Saba De Rocco, Preposito Generale e l'Ecc.mo Mons. Mario Casariego, Vice Provinciale per l'America Centrale e Vescovo Ausiliare di Guatemala (nella foto) e l'Ecc.mo Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria. Ad essi « Vita Somasca » porge l'augurio di un fecondo e proficuo lavoro per il bene della Chiesa.**



In margine alla delinquenza minorile.

## LA SOFFERENZA NEL RAGAZZO

Il giorno 11 novembre il Santo Padre ha visitato l'Istituto di rieducazione dei minorenni « Aristide Gabelli ». E' stato un altro di quei gesti paterni e commoventi, ai quali ci ha abituati questo Papa, che si sente tanto vicino a coloro che hanno bisogno e soffrono. Una visita quasi improvvisa, senza particolari protocolli, del Padre che va a confortare, con la Sua presenza, la Sua parola e il Suo dolce sorriso, i ragazzi che avvenimenti drammatici hanno allontanato dalla società, in attesa della necessaria riabilitazione.

La presenza del Santo Padre, che ha subito creato attorno a Sè una atmosfera di gioiosa confidenza e di riverente affetto, ha commosso quei poveri giovanetti e li ha fatti piangere. Si è rinnovato il « sinite parvulos », anche se quei figliuoli si trovavano lì per colpe e traviamenti, anche se puniti dalla legge.

Il Padre di tutti ha sentito e compreso, ha **condiviso** la sofferenza di quei ragazzi. Ha ripetuto l'evangelico « noli flere » a ciascuno di essi, come se volesse dire: « sono qua io, in mezzo a voi; anche se colpevoli, **sento** il vostro pentimento e, soprattutto, il vostro dolore ».

« Flere cum flentibus » — Ecco un mezzo potente di educazione e rieducazione dei ragazzi.

Si è tanto scritto sul dolore umano, ma, forse, della sofferenza del ragazzo non sempre si ha una precisa conoscenza.

La madre, ma quella che veramente ama e segue i propri figli, comprende, con la sua particolare sensibilità, che suo figlio soffre. Molte altre madri, non degne di essere tali, purtroppo non se ne accorgono o fingono di non accorgersene.

Non è raro il caso in cui si attribuisce al dolore del giovanetto una posa istrionica, dovuta ad un suo calcolo astuto per raggiungere un preciso scopo con quell'atteggiamento.

Non si esclude che anche questo si verifichi.

Ma il grave è che spesso si generalizza, con una sconcertante superficialità, che è senz'altro una colpa.

Il ragazzo assai spesso veramente, profondamente soffre.

« Il periodo dell'adolescenza è tra i più dolorosi della vita. Difficilmente più tardi, fino alla vecchiaia, si soffrirà maggiormente: troppi misteri si affacciano alla mente, troppi interrogativi, troppe svolte rapide, pericolose, insospettate. E questo anche per due fattori, uno psicologico e l'altro biologico, che si aggiungono agli altri rendendo questo momento più solenne, più trepido e delicato ». (Mons. A. Angioni « La direzione spirituale nell'età evolutiva »). Questo è l'insegnamento di un illustre Presule, ricco di competenza acquisita nei molti anni vissuti in mezzo alla gioventù.

Dicevamo che il ragazzo soffre. E vogliamo riferirci particolarmente a quelli che si sentono soli, abbandonati in quelle ore senza sole, in uno stato d'animo d'angoscia. Sono soprattutto questi fanciulli che hanno bisogno di comprensione e di conforto.

« Sono spesso fanciulli che non conoscono Gesù Cristo, che non san-

no quello che voglia dire pregare, ai quali la mamma non ha insegnato il nome benedetto della Madonna, che non hanno ricevuto mai il corpo del loro Salvatore nella Comunione, che vivono come se tutto questo non esistesse ». (P. Plus « Gesù Cristo nei nostri fratelli »). Immaginate una simile vita, un'esistenza nella miseria morale e materiale e nella sofferenza, senza quasi mai la speranza di un po' di luce e di calore. E il ragazzo si incupisce. Si chiude in se stesso come in una rocca. Chi li avvicina questi piccoli esseri, queste povere creature già rottami della società? Non raramente la polizia, la quale fa il suo dovere beninteso; ma non è questo il rimedio per la sofferenza. Troppo poco. Se ne dovrebbe accorgere tutta la società, la quale manca più volte di quella che è stata chiamata « l'intelligenza della miseria ».

« Ci siamo mai accorti di essere i membri di un corpo? Chi di noi ha languito con i malati? Chi di noi ha patito con i deboli? Chi di noi ha sofferto con i poveri? Quando considero, o fedeli, le calamità che ci circondano, la povertà, la desolazione, la disperazione di tante famiglie rovinate, mi sembra che da tutte le parti si innalzi un grido di angoscia » (Bossuet: « Il discorso per la Pentecoste »).

Applichiamo questo richiamo dell'illustre oratore al tema che abbiamo qui accennato sulla sofferenza del ragazzo, e meditiamo un po' tutti, perchè vale per tutti.

E' un richiamo alla carità vera. Questa: « Bisogna che vi sia una goccia calda del nostro sangue sulla nostra carità ». (P. Plus).

P. Pietro Muzi

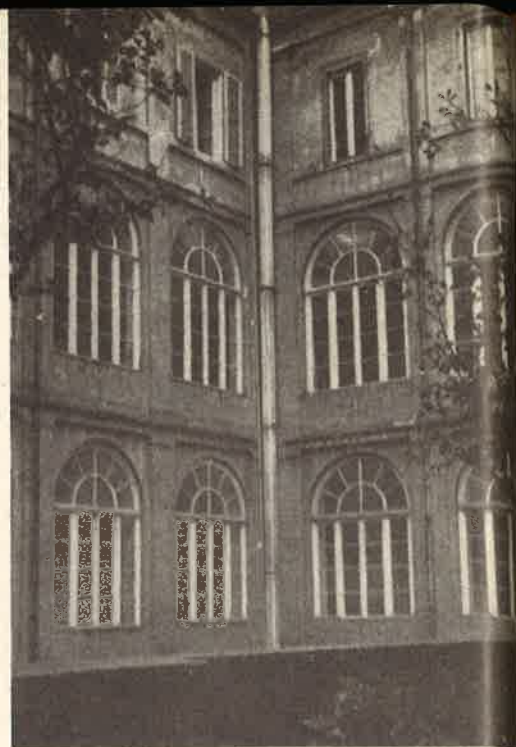
# PIA CASA DEGLI ORFANI

Le origini di questo glorioso Istituto risalgono agli inizi del 1500 ed è molto probabile che tra gli illustri personaggi che allora vi prodigarono le loro energie, vi sia stato anche S. Ignazio di Loyola.

La direzione degli orfani fu affidata ai Padri Somaschi dal grande Pontefice Paolo III e il Padre Angiolmarco Gambarana, recatosi a Roma, fissò le norme organizzative disciplinari. Tra i primi Rettori, sono degni di speciale memoria il Padre Leone Carpani, compagno di S. Girolamo, e il Padre Giovanni Scotti.

E' da notare che l'Istituto accoglieva solo orfani di condizione civile e li avviava agli studi clas-

# DI S. MARIA IN AQUIRO



sici o alle scuole teologiche. Tale carattere esso ha poi sempre conservato nel corso dei secoli e sono innumerevoli gli ex-alunni arrivati alle più alte cariche sia civili e politiche che religiose.

Oggi i Somaschi proseguono, sulla scia di una gloriosa tradizione, la loro opera di educazione nell'Istituto, nonostante che, in forza di un decreto reale in data 21 dicembre 1871, l'amministrazione della Pia Casa sia stata affidata ad una Commissione, il cui Presidente è nominato dal Prefetto e gli altri quattro Commissari sono eletti dal Consiglio Comunale, in conformità della legge sulle Opere Pie.

L'Istituto da poco rimesso a



Il sontuoso interno della annessa parrocchia durante una funzione



nuovo, per merito della Amministrazione presieduta dal Com. Prof. On.le Goffredo Innocenzi, conta un centinaio di alunni ripartiti nelle varie classi delle elementari, avviamento, medie, ginnasio, liceo classico, scientifico ed artistico, scuole tecniche ed istituto magistrale.

Il momento della solenne incoronazione della Madonna per mano dell'Eminentissimo Cardinale Vicario Clemente Micara 12 febbraio 1958



**Il nuovo e rimodernato refettorio.**



**La Cappella dove si conserva il corpo di S. Candido, adornata con preziosi marmi.**



**La luminosa palestra.**

**Uno degli ampi e luminosi corridoi. E' visibile il nuovo impianto di riscaldamento.**



**L'affollato salone mentre parla il M. R. Padre Rettore.**





Detti e fatti di  
**S. Girolamo Emiliani**

«CHI  
NON LAVORA  
NON MANGIA»

C'è uno Stato sulla faccia di questa Terra, cattolico per giunta, che, dopo aver trascurato di ricordarsi di Dio, fonte prima di ogni diritto e di ogni legge, inizia il primo articolo della sua modernissima Costituzione con l'asserzione decisa di essere «una repubblica democratica fondata sul lavoro».

A dir la verità, io non conosco Stati, passati, presenti (e credo anche futuri), siano essi imperi o regni o principati o repubbliche, fondati sull'ozio e sulla fannullaggine, all'infuori di Bengodi e di Cuccagna, di fanciullesca memoria. Comunque possiamo anche passargliele per buone quelle parole «fondata sul lavoro», se vogliono essere un richiamo a non mangiare il pane a tradimento: il che è una verità tanto ragionevole, che anche l'Apostolo S. Paolo, pure così impegnato giorno e not-

te nella predicazione del Vangelo, non tralasciava di guadagnarsi il pane quotidiano facendo il tessitore di stuoie; e, se ben ricordo, ha lasciato scritto in una sua lettera ai cristiani di Salonicco «qui non laborat, nec manducet», chi non lavora, non mangi. Perché il lavoro, del braccio o della mente, è un comando di Dio; e Dio non ama i fannulloni.

A tutte queste cose mi veniva fatto di pensare giorni fa, mentre risfogliando la vita di S. Girolamo Emiliani, rileggevo quello che di lui i biografi ripetono costantemente: «Gli era familiare l'espressione latina: «qui non laborat, non manducet», «chi non lavora, non mangia», con una piccola variante, rispetto a quella di sopra, che vuol essere di pura forma, non certo di sostanza.

È nota che dicono «gli era familiare», cioè che gli era sempre sulle labbra. Ma aveva anche sempre le mani e la testa impegnate nel lavoro. Lavorava nei campi come contadino, lavorava a costruire come muratore, lavorava in casa a rassettere letti, scopare stanze, lavare stoviglie dei suoi orfani e dei suoi Padri, lavorava negli ospedali servendo i malati anche nei bisogni più umili, lavorava insegnando la Dottrina Cristiana ai fanciulli e agli adulti: tutto con un ardore, un entusiasmo, una energia e una costanza che destavano l'ammirazione: lui che in gioventù le mani nobili aveva incallite soltanto nel maneggiare la spada.

È nei molti Istituti, che nel giro di pochi anni fondò, stabili con ferme disposizioni che si lavorasse, o di mano o di mente, e si lavorasse sodo. «Coloro che stanno bene — diceva spesso — e sono in buone forze, de-

vono guadagnarsi da vivere con le proprie fatiche». E in una lettera scriveva: «Raccomando a Giannantonio da Milano che stia alla regola del lavoro. Difatti, quando non si lavora, anche i fratelli restano ben poco confermati nella carità di Cristo». E poco prima: «Badi bene che non si stia in ozio. Procuri pertanto di avere ordinazioni di lavoro. Faccia lavorare tutti con discrezione. E che non perda il lavoro, la devozione e la carità: tre cose, queste, che sono il fondamento dell'Opera».

In un'altra lettera scriveva: «Per quanto riguarda l'esercizio di lettura, non vi fidate dei ragazzi, ma sorvegliateli, interrogateli, esaminateli ed accertatevi spesso se leggono e se si esercitano a memoria. Quanto invece all'insegnamento della grammatica, a me non risulta che abbiate chi sia adatto a tale ufficio; cercatene uno, e quando avrete trovato chi fa per voi, avvertitene Padre Alessandro...».

È così, di pensiero in pensiero, ho riandato tutta la sua vita e tutto il suo insegnamento, e mi è apparso chiarissimo come egli avesse questa giusta e sana convinzione vissuta che il lavoro, nella sua vita e in quella degli altri, fosse veramente uno dei tre pilastri fondamentali.

Ora qui è il caso di chiedere a me stesso e a quanti mi leggeranno se anche noi abbiamo la stessa convinzione e se la mettiamo abitualmente in pratica.

Non è una domanda retorica e neppure, quindi, inutile. Perché a Dio, questo è certo, a Dio, che è continuo lavoro e provvidenza per ciascuno di noi e per noi tutti insieme, i fannulloni non piacciono.

Si, perchè, a un certo punto, questa del lavoro diventa una questione

di costume di vita, una questione morale. E il **non lavorare** diventa **colpa**. Colpa che può essere **anche grave**.

Capita anche a me di dire talvolta a scuola — e con questa piuttosto lunga degressione, applicabile a tanti altri casi, ho intenzione di finire — capita dunque, anche a me di dire ai miei ragazzi e giovanetti: « Guardate bene, figlioli miei, che chi non studia, avendo tempo e capacità di studiare; e detesta e sfugge la fatica dello studio, perchè ama sprecare il tempo; e fa conto sul portafoglio di papà e mamma senza riflettere al domani; e sciupa — ciò che può capitare più avanti, all'università — i soldi, ricevuti per lo studio, in altre cose; e sottopone — e questo può capitarvi anche adesso — i genitori a sborsare fior di biglietti da mille per quelle disgraziate ripetizioni senza frutto, commette una colpa in se stessa grave, e chi la fa coscientemente ne porta tutta la responsabilità morale ».

E li vedo sgranare tanto d'occhi come se avessi pronunciato un assurdo o, quanto meno, una barzelletta a sfondo serio.

E allora mi viene da ripetere loro: « **Chi non lavora, non mangia** »; il vostro lavoro, adesso, lavoro doveroso, è questo di studiare con impegno e serietà, se non volete che si dica che mangiate il pane a tradimento.

E la lezione continua richiamando che « la svogliatezza e la pigrizia sono **un tradire se stessi** e rinunciare allo sviluppo completo ed armonico della propria persona un **deludere**; i **genitori** che per mantenere i figli agli studi hanno forse fatto gravi sacrifici e affrontato rinunce; **un privare la patria** del necessario numero di uomini capaci, uomini di scienza,

cultori dell'arte, tecnici della politica, della cultura e del diritto » (Pio XII, Agli studenti delle scuole medie di Roma, 1957).

Una mancanza, dunque, di carità verso la propria persona; di disobbedienza a Dio; un venir meno alla virtù della pietà, della ubbidienza e della giustizia; una grave mancanza di carità sociale.

Lo so che questi giovani possono trovare nella loro età una grande attenuante alla colpevolezza, appunto perchè non ci pensano e non riflettono.

Ma è necessario che si abituino a pensarci ed a rifletterci, se vogliono farsi uomini sul serio.

Capisco anche che ci possono essere eccezioni, dove la colpa si riverserebbe piuttosto su chi costringe un povero ragazzo, non sufficientemente dotato, ad un martirio di anni di studio senza esito, perduti, invece di fargli imparare un mestiere; o su chi costringe il figliolo ad un corso anzichè ad un altro, ad una laurea anzichè ad un diploma, o viceversa.

Allora, se non sarebbe scusata la negligenza dello studente, sarebbe scusata almeno la bancarotta nello studio.

Comunque, resta sempre e in ogni caso vero che uno studente non può in coscienza darsi alla svogliatezza e alla pigrizia.

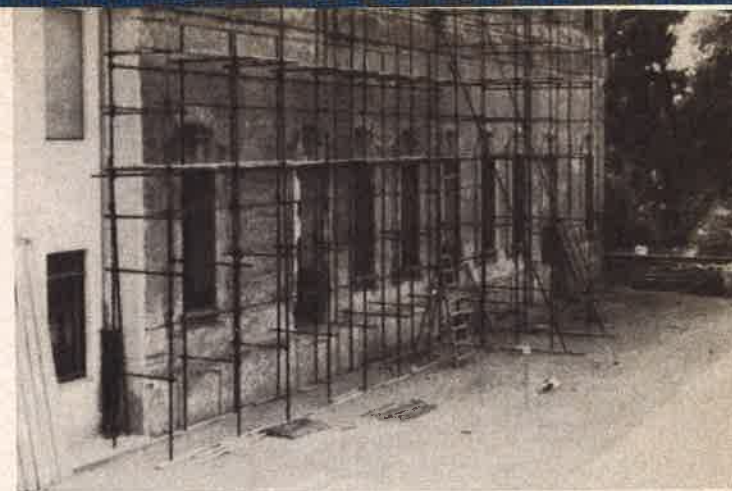
Anche per lui, come per ogni creatura umana valida, resta sempre l'imperativo del lavoro: « **Chi non lavora, non mangia** ».

Se mangia, mangia a tradimento. Il che, oltre che essere colpevole, è umiliante e degradante.

Il senso del proprio dovere e della propria dignità di creatura umana devono essere molle potenti a reagire.

P. Franco Mazzarello

## CORBETTA

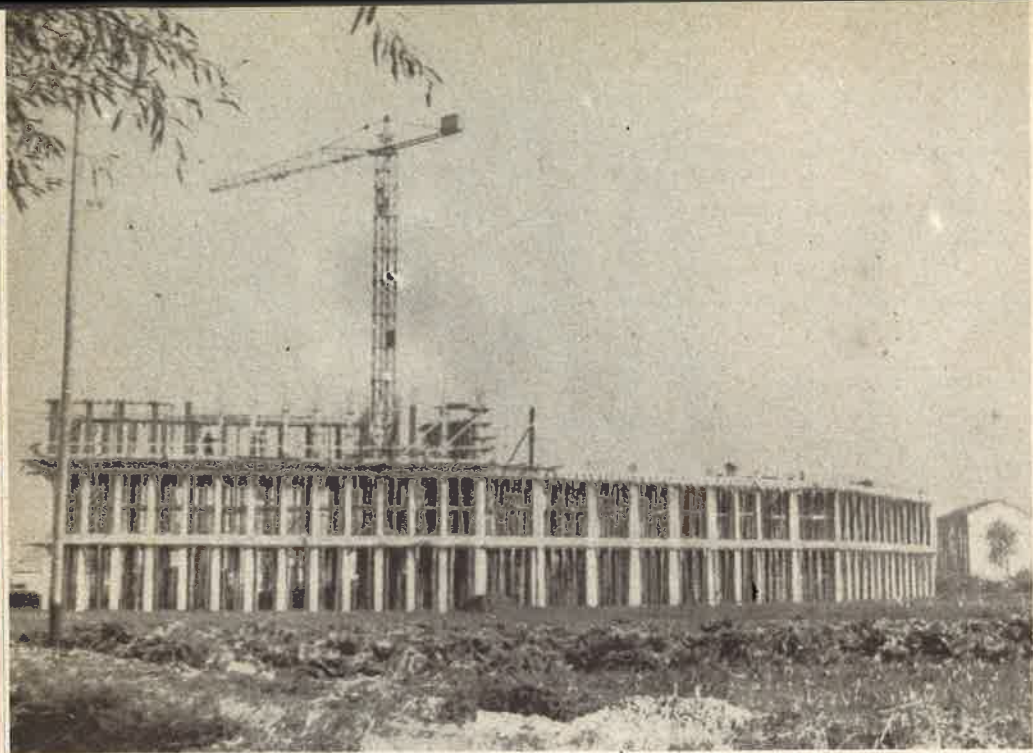


La casa è diventata un cantiere: si sta rinnovando la ala nord e tutto l'impianto di riscaldamento (foto in alto e al centro)



Fotogruppo di uno dei tanti raduni di dirigenti ed aspiranti di A.C. che si tengono nel nostro seminario





### Magenta

I lavori del nuovo studentato teologico-filosofico procedono alacremente (foto sopra) sotto lo sguardo del Reverendissimo Padre Generale (a lato).



### S. Alessio

I nuovi chierichetti e lettori dopo la solenne funzione della vestizione, col celebrante, S. Ecc. Rev.ma Mons. Mario Casariego.

### Anguillara Sabazia

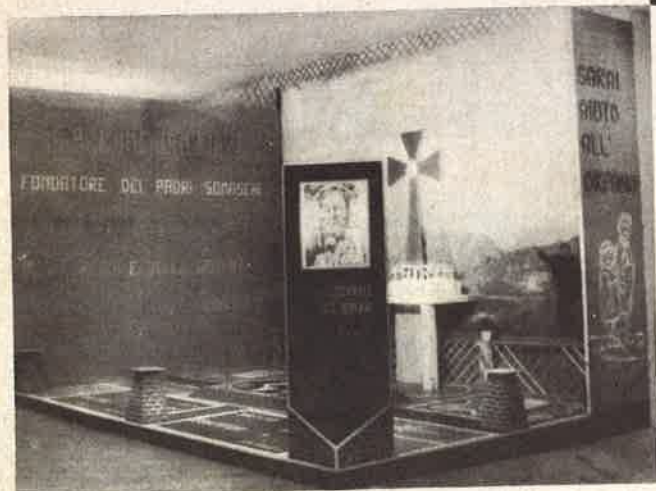
Il nuovo gruppo della «Mater Orphanorum» recentemente benedetto.



## SACERDOTE NOVELLO

Veniva ordinato Sacerdote il 21 dicembre nella Chiesa del nostro seminario di Cherasco il P. Angelo Montaldo, c.r.s.

A lui l'augurio di un fecondo apostolato somasco.



## ROMA

### MOSTRA DELLA CHIESA

In occasione del Concilio Ecumenico si è aperta sino al 9 dicembre alla Fiera di Roma la « Mostra della Chiesa ». Lo stand dei Padri Somaschi (sopra)  
Un particolare (a lato)

## INTENZIONI MENSILI

### GENNAIO

Affinché tutti i nostri Religiosi non dimentichino mai il fine precipuo della carità e del servizio dei poveri, come ha voluto il santo Fondatore.

### FEBBRAIO

Affinché nello spirito del santo Fondatore da tutti si lavori per impedire la penetrazione della mentalità non religiosa nelle nostre Istituzioni.

## BORSA DI STUDIO

# P. CESARE TAGLIAFERRO

**N. N.**

**L. 10.000**